

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO MARIA AMORUSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3	Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> .	3, 10, 14 15, 17, 22, 23
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA:		Carrara Valerio (Misto)	14
		Duilio Lino (MARGH-U)	10
		Paci Massimo, <i>Presidente dell'INPS</i>	4, 9, 16 17, 18, 22
		Prauscello Antonio, <i>Vicedirettore generale vicario dell'INPS</i>	20, 21, 22
		Pizzinato Antonio (DS-U)	9, 11, 18, 21

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del presidente dell'INPS, professor Massimo Paci, e del direttore generale, dottor Fabio Trizzino. Nel rivolgere un sentito augurio al dottor Trizzino, impossibilitato a partecipare all'audizione per motivi di salute, avverto che il professor Paci è accompagnato dal dottor Antonio Prauscello, vicedirettore generale vicario dell'INPS, e dal dottor Salvatore Giovannuzzi, direttore centrale delle statistiche.

Cari colleghi, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva questa è la prima audizione che vede quali ospiti il presidente ed il vicedirettore generale di un ente quale l'INPS, senza dubbio l'ente di riferimento più importante tra quelli sottoposti al nostro controllo. Intendo quindi

ringraziare i nostri ospiti, il professor Paci, presidente dell'INPS, ed il vicedirettore generale vicario, dottor Prauscello, che sono qui oggi per illustrare alla Commissione l'attività dell'ente ma anche per rispondere alle eventuali domande che saranno loro poste.

Desidero altresì ringraziare il professor Paci per l'accoglienza riservata alla nostra delegazione quando, qualche tempo fa, abbiamo effettuato una visita presso l'INPS, recandoci sia presso il consiglio d'amministrazione, sia presso il CIV. In quell'occasione, ricordo che fu sottolineato l'inizio di una nuova formula di collaborazione, non solo attraverso un rapporto strettamente istituzionale, mediante il lavoro svolto durante le diverse audizioni dalla Commissione in merito al controllo anche dell'attività di bilancio, ma anche mediante un rapporto più diretto, concretizzatosi nella visita da noi effettuata presso l'ente al fine di verificarne la situazione e le condizioni operative.

Si è trattato di un'esperienza molto interessante. Mi auguro che anche da parte del presidente e del consiglio di amministrazione il giudizio su quanto avvenuto sia positivo. Se così è, certamente la comune esperienza potrà essere proficuamente utilizzata.

Secondo una nota recentemente diffusa dalla Confindustria, l'Italia sarebbe uno dei paesi con la più alta spesa pensionistica, le più alte aliquote contributive, il minore sviluppo della previdenza integrata, il minore tasso di copertura degli ammortizzatori sociali e le massime rigidità di lavoro.

In queste parole, ritengo si trovi già il quadro della situazione della previdenza in Italia. Un sistema previdenziale che, così come sottolineava il sottosegretario

Brambilla in una indagine da lui promossa, aveva accumulato un disavanzo di 455 miliardi di euro nel confronto tra entrate ed uscite. Quindi, come si evince da alcuni dati riscontrati, considerando ad esempio una base di 100 euro di pensione, abbiamo una diversificazione tra quanto coperto dagli introiti contributivi ed il passivo dell'INPS quasi del 26 per cento.

Non so se tale dato sia reale o eccessivo, ma certamente ci fornisce un'idea della situazione che ci troviamo ad affrontare. Non è quindi un caso se il dibattito in Parlamento sulla delega previdenziale partirà in questi giorni proprio dal tema della decontribuzione, che è uno degli argomenti che ultimamente ha reso ancora più appassionata la discussione sul tema, così come la destinazione del TFR ai fondi pensione per la costituzione del cosiddetto terzo pilastro.

La riforma del sistema pensionistico è quindi indispensabile, così come sottolineato dalla Corte dei conti nella sua ultima relazione sulla gestione finanziaria dell'INPS per l'anno 2000, nella quale sono peraltro anche evidenziati i risultati positivi riscontrati.

Al fine di incidere sulle cause strutturali dei disavanzi del sistema previdenziale, un processo di riforma è essenziale. I dati sulla gestione continuano infatti a risentire del perdurare del fenomeno della commistione tra previdenza ed assistenza, atteso che continuano a far carico all'INPS prestazioni di varia natura, peraltro prive in tutto o in parte del relativo finanziamento, per un importo stimato in molti miliardi. Bisogna, quindi, trovare un punto di equilibrio tra prestazioni previdenziali e prelievi contributivi. Occorre trovare una stretta corrispondenza delle prestazioni erogate con lo stato di bisogno effettivo dei beneficiari.

Proprio per la nostra natura di osservatorio privilegiato della vita degli enti e della loro gestione, ritengo sia nostro dovere utilizzare l'attività di monitoraggio istituzionale di nostra competenza al fine di fornire elementi utili per una migliore elaborazione delle riforme stesse.

Per quanto riguarda, più specificamente, la situazione gestionale dell'INPS, giungono segnali contrastanti. Se buoni risultati sono stati sottolineati, questi tuttavia si alternano a segnalazioni di inefficienze e carenze che occorre quanto mai analizzare proprio in vista dell'imminente riforma.

Per tutti questi motivi, ritengo che l'audizione di oggi del presidente Paci e del vicedirettore generale assuma un rilievo ed un'importanza tutta particolare.

Do ora la parola al presidente Paci per la sua relazione introduttiva.

MASSIMO PACI, Presidente dell'INPS.
Nel ringraziare il presidente Amoruso per l'invito, colgo l'occasione sia per contraccambiare le gentili espressioni da lui usate nei miei confronti sia per ricordare la sua visita presso le sedi dell'INPS (insieme ad altri membri di questa Commissione) occasione grazie alla quale si è stabilito tra noi un clima utile ed importante per l'analisi dei problemi del settore previdenziale.

Non avendo portato con me una relazione mi riservo eventualmente di far pervenire a questa Commissione della ulteriore documentazione riguardo le tematiche oggetto di questa audizione. Abbiamo comunque predisposto del materiale illustrativo che è a disposizione dei membri della Commissione, contenente prevalentemente dati statistici su quelli che, a nostro avviso, sono i principali aspetti dell'attività di gestione dell'istituto da me presieduto. È evidente però che la questione previdenziale — o la situazione della previdenza italiana, per riprendere le parole utilizzate poc'anzi dal presidente — va al di là della problematica relativa alla gestione dell'INPS. Ciò, evidentemente, per vari aspetti, fra i quali la considerazione che non esiste soltanto il settore privato della previdenza, gestito dall'INPS, ma ovviamente anche il settore pubblico, le casse professionali, eccetera. Allo stesso tempo, però, se ci si pone in un'ottica più ampia si va al di là dei temi della gestione annuale, o degli ultimi anni, dell'INPS, toccando temi normativi, di legislazione e

di riforma, come poc'anzi veniva evidenziato. Non troverete, pertanto, in tale documento delle indicazioni sul terreno legislativo, normativo e di riforma; semmai, con i dati statistici contenuti nel nostro materiale sarà possibile, attraverso una ulteriore mediazione, trarre conclusioni rilevanti per il dibattito in atto nel paese sulla politica previdenziale. Il mio intervento consisterà quindi in una breve esposizione del materiale consegnato e a seguire, se sarà possibile, gradirei trattare insieme a voi alcune delle tematiche di *ius condendum* o di riforma del settore previdenziale.

Nel primo capitolo del nostro documento si tratta del bilancio dell'istituto e si fa un quadro essenziale dei risultati sia dell'ultimo anno sia degli anni precedenti. Vengono quindi avanzate alcune previsioni relative al triennio 2002-2004 mentre in alcuni casi si illustrano dati relativi a periodi precedenti. Affronterò l'argomento del primo capitolo rapidamente, anche perché si tratta precisamente del punto sul quale la stessa Corte dei conti ha incentrato l'attenzione esprimendo un giudizio positivo. Recentemente vi è stata un'inversione di tendenza rispetto ai bilanci precedenti, nei quali si evidenziavano disavanzi molto forti. Dal 1999 in poi la situazione è andata migliorando ed in particolare nel 2001 abbiamo avuto un consistente avanzo di esercizio, in parte determinatosi anche nell'anno precedente. Di tali aspetti si tratta ampiamente nella documentazione da noi predisposta ed in particolare vi è una tabella che riepiloga l'andamento della gestione generale dell'INPS, dalla quale si evince come nel 2001 il risultato economico di esercizio si sia attestato a 1.366 milioni di euro di attivo.

Per quanto riguarda il 2002 il preventivo, aggiornato alla prima nota di variazione, evidenzia un risultato di sostanziale parità nel risultato economico di esercizio (meno 8 milioni di euro); in realtà bisogna tener presente che questo dato è anche frutto di una previsione di spesa « obbligatoria ». Infatti noi dobbiamo prevedere sempre un fondo di riserva per spese impreviste, che ammonta a 225 milioni di

euro; per esperienza sappiamo che a fine anno questo fondo non viene mai speso e pertanto, non foss'altro per questo aspetto, prevediamo che in realtà, alla fine del 2002, vi sarà un avanzo di almeno 200 milioni di euro.

In aggiunta a ciò riteniamo che la terza operazione di cartolarizzazione, oltre all'ultima *tranche* dell'operazione precedente che si concluderà nei prossimi mesi, porterà a delle entrate per l'INPS in base alle quali mi sento oggi di poter affermare che anche il bilancio del 2002 sarà in attivo e, anche se non raggiungerà la cifra di 1.366 milioni di euro di avanzo, vi si avvicinerà comunque. Avremo quindi, secondo la mia previsione, un avanzo di circa mille milioni di euro. Pertanto non mi soffermo ulteriormente sul primo capitolo del nostro documento se non per ricordare che, quanto meno dal 1999 ad oggi, e con la previsione per l'anno in corso, l'INPS sente di avere svolto il proprio dovere.

Chiaramente stiamo trattando del bilancio complessivo dell'INPS, che, come ricordava il presidente Amoruso, è appunto composto sia dalle gestioni previdenziali sia da quelle assistenziali nonché da molti altri elementi. Grosso modo il 33-34 per cento della nostra spesa non è di natura strettamente previdenziale e tale dato va tenuto presente. Sottolineo che per questa quota di spesa non si pongono problemi di finanziamento in quanto la parte assistenziale è a diretto carico dello Stato. Per la parte previdenziale siamo invece legati alle contribuzioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e in quel caso, come evidenziato nell'introduzione, esiste un deficit strutturale che varia da gestione a gestione.

Per quanto riguarda il fondo principale, quello dei lavoratori dipendenti, il deficit è meno importante rispetto a quello di altre gestioni; in ciò tenendo conto dei contributi per le prestazioni temporanee quali la cassa integrazione, assegni familiari, eccetera, le cui contribuzioni al fondo di lavoratori dipendenti suppliscono in gran parte all'assenza di contributi per finanziare il settore delle pensioni.

Di questi temi si tratta nel secondo capitolo del nostro documento dove è possibile leggere dei dati riguardanti l'andamento della gestione degli interventi assistenziali. Su questo argomento è possibile consultare una statistica molto interessante da noi predisposta, che analizza dati (dal 1989 ad oggi) riguardanti sia il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti sia la gestione dell'ex fondo trasporti, l'ex fondo elettrici e l'ex fondo telefonici. È un po' difficile entrare nei dettagli di queste tabelle però il risultato economico di esercizio del comparto fondi dei lavoratori dipendenti mostra come nel corso degli anni più recenti vi sia stato un miglioramento; ciò qualora si tenga conto vuoi delle contribuzioni strettamente pensionistiche vuoi di quelle connesse con le prestazioni temporanee. Rileviamo come dopo aver raggiunto un disavanzo di circa 5.600 milioni di euro nel 1997, a partire dal 2001 e tenendo conto anche della previsione per il 2002 si sia di fronte ad un avanzo economico di esercizio.

Naturalmente, vi è chi sostiene — e giustamente — che le contribuzioni riguardanti le prestazioni temporanee dovrebbero essere destinate ad un capitolo diverso da quello delle pensioni. Oggi, in Parlamento e nel paese, è aperto il dibattito sugli ammortizzatori sociali; evidentemente, quanto si spende a tale riguardo è relativamente poco rispetto alle contribuzioni che sostengono quel settore. La cassa integrazione è finanziata da un flusso di contribuzioni relativamente alto rispetto alle uscite; qualcuno potrebbe osservare che allora, in vista della predisposizione di un sistema di ammortizzatori moderno ed efficace, in grado di rispondere alle esigenze del paese, si disporrebbe già di un volano costituito dai contributi odierni, che servono, in parte, all'INPS per finanziare le pensioni. Tale discorso è giusto ma alquanto nominalistico perché, se destiniamo le contribuzioni che finanziano oggi la cassa integrazione (o gli altri ammortizzatori sociali) ad un sistema più ampio, generoso e, soprattutto, più esteso di ammortizzatori sociali — sistema di cui abbiamo bisogno —, è chiaro che bisognerà

trovare finanziamenti per colmare il deficit che si creerebbe, nella gestione dei lavoratori dipendenti, sul versante delle pensioni.

Sorvolo sulla gestione di cassa per l'esercizio 2001; i risultati sono da noi giudicati positivi, come vedete dal testo consegnato alla vostra attenzione, nel quale sono riportati tutti i dati relativi alla gestione di cassa. Seguono, poi, nello stesso documento, i dati sulle prestazioni assistenziali, da cui si vede come nel 2001 abbiamo 114.891 miliardi di lire di uscite assistenziali, ovvero 59.336 milioni di euro, che vengono spesi per interventi di tipo assistenziale. Si tratta, dunque, come dicevo prima, di una grossa quota del bilancio dell'INPS.

Sempre in tale testo, un capitoletto è stato dedicato alle gestioni separate degli ex fondi telefonici, trasporti ed elettrici perché vogliamo, a tale riguardo, evidenziare come tali fondi abbiano costituito, soprattutto negli ultimi due citati, un carico notevole per il bilancio dell'INPS. Con ciò intendo dire che, con l'apporto di tali fondi ex pubblici, si è contribuito molto a rendere questa gestione previdenziale dell'INPS ancora più in rosso. A tale riguardo, resta sempre aperto il grande tema della armonizzazione che, benché portato avanti dalla legge n. 335 del 1995, non è stato certo completato; abbiamo, infatti, categorie che, a fronte di una minore contribuzione, ricevono prestazioni migliori. Si tratta di categorie, alcune delle quali provenienti dal settore pubblico, che comportano, poi, lo squilibrio dei conti cui accennavo poc'anzi.

Il capitolo successivo traccia una panoramica circa l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL. A tale riguardo, vediamo come, in fondo, dal 1997 al 2004 non vi siano forti oscillazioni in tale valore, sia che si consideri la spesa pensionistica complessiva — ovvero comprensiva delle gestioni assistenziali e di sostegno alla previdenza — sia che si consideri la spesa al netto dell'assistenza. Sotto il primo profilo, vediamo come il valore della spesa INPS sul PIL oscilli intorno al

10,70 per cento, con una punta massima del 10,85; sotto il secondo profilo, la spesa scende intorno al 7,57 per cento.

In termini di incidenza sul prodotto interno lordo, si può parlare, dunque, di una stabilizzazione della spesa INPS; mi preme dirlo perché, per trovare le cause dell'aumento della spesa pensionistica totale - e, quindi, anche in termini di variazioni della percentuale sul PIL - bisogna guardare al di fuori dell'INPS. Se posso dirlo, non è quello strettamente privato ma sono altri i settori che destano allarme per quanto riguarda la crescita del tasso di spesa pensionistica sul prodotto interno lordo.

Abbiamo poi inserito, nel testo, anche alcune tabelle, con una breve spiegazione in risposta ad alcune domande che l'onorevole Pizzinato aveva sollevato in occasione della sua visita presso l'istituto. Dette tabelle riguardano la distribuzione per età delle pensioni di anzianità; almeno per i maschi, non si osserva un punto di svolta nell'età di decorrenza della pensione di anzianità. Vi è una distribuzione che, dai 50 ai 64 anni, è crescente fino a raggiungere il suo punto massimo, come è logico attendersi, intorno ai 57 anni. Sin da ora possiamo osservare, sempre seguendo le tabelle riportate nel documento lasciato a disposizione della Commissione, che, rispetto agli altri paesi europei, non solo l'età legale di pensionamento risulta un po' più bassa - infatti, con la legge n. 335 del 1995, cosiddetta legge Dini, si può andare in pensione, come sapete, tra i 57 ed i 65 anni - ma anche l'età di fatto (cioè l'età di decorrenza effettiva della pensione) è leggermente inferiore. Vi rimando, a tale riguardo, al capitolo 5 « Le pensioni nei Paesi membri dell'Unione europea », esattamente al secondo paragrafo, che reca il titolo : « L'età legale e l'età media di pensionamento ».

Segue, dopo il capitolo sui fondi speciali e dopo la risposta alle richieste dell'onorevole Pizzinato, un ampio capitolo, il quarto, in cui, con molti dati e molte statistiche, si fa il quadro complessivo della erogazione delle pensioni da parte dell'istituto. In particolare, i dati che ri-

guardano le pensioni di anzianità mostrano come, in fondo, il fenomeno non stia aumentando; anch'esso sembra essersi stabilizzato intorno a determinati valori, che sono, però, alti: anche non avendo la tabella sott'occhio, posso dire che siamo intorno ai 140.000. Sempre in tale capitolo sono contenuti i dati circa le pensioni vigenti delle principali gestioni pensionistiche e, appunto, quelli sull'età media delle pensioni di vecchiaia e di anzianità cui facevo riferimento poc'anzi.

L'aspetto interessante da notare è il numero delle pensioni di vecchiaia e di anzianità del 2001 rispetto a quello del 2000 e degli anni precedenti; vi è un aumento compensato dalla flessione dei trattamenti relativi ai prepensionamenti, all'invalidità e, soprattutto, alla reversibilità, per cui, con riferimento al complesso delle domande di pensione pervenute e accolte, si osserva una leggera diminuzione. Nel 2001 sono 579.000 le domande accolte mentre sono 582.000 quelle dell'anno precedente, con una riduzione di circa 2.500 domande, pari allo 0,4 per cento. Questo perché mentre aumentano le domande accolte di pensione di anzianità e di vecchiaia, diminuiscono le altre tipologie, quali prepensionamenti, inabilità, pensioni indirette e, soprattutto, la reversibilità; dunque, si registra un mutamento nella composizione.

Nel documento c'è anche una tabella, relativa all'importo delle pensioni, sul quale mi sembra utile richiamare la vostra attenzione. Anche in questo caso, possiamo osservare che l'aumento più consistente avvenuto nel 2002 rispetto al 2001, in termini di importo, riguarda le pensioni sociali e le pensioni di inabilità, seguite da quelle di reversibilità e, infine, da quelle di vecchiaia e anzianità, aumentate solo del 4,9 per cento: questo è un po' il punto centrale della parte statistica.

È riportato, inoltre, un quadro dei requisiti del pensionamento nei principali paesi dell'Unione europea, cui accennavo precedentemente, che ritengo utile perché è possibile comparare l'età legale di pensionamento con quella italiana. Vi è anche una tabella che riporta l'età media di

pensionamento, di vecchiaia e di anzianità, nei vari paesi europei. Come potete vedere, per quanto riguarda la pensione di vecchiaia siamo intorno ai 62, 63 o 65 anni, mentre per la pensione di anzianità siamo intorno ai 55, 57, 60 o 62: mi sembra di poter dire, ad occhio, che l'Italia è leggermente al di sopra dell'età alla decorrenza per le pensioni di anzianità.

Nel documento è stato inserito un capitolo sugli oneri per gli ammortizzatori sociali da cui è possibile trarre i dati sull'andamento della spesa per i vari tipi di ammortizzatori, i cui principali sono, come sapete, la cassa integrazione straordinaria e la cassa integrazione ordinaria. Un quadro introduttivo riassuntivo mostra l'entità economica di tali prestazioni, distinguendo gli oneri per le prestazioni in senso proprio dagli oneri per coperture figurative delle prestazioni stesse. Possiamo osservare che la spesa per gli ammortizzatori sociali nel 2001 è stata di 13 mila 496 miliardi di lire, di cui due terzi per le prestazioni in senso proprio ed un terzo abbondante per oneri per le coperture figurative.

Le tabelle successive sono abbastanza importanti perché permettono di distinguere non solo anno per anno, ma anche al suo interno la spesa per le prestazioni temporanee e per gli ammortizzatori sociali finanziata sia tramite la gestione prestazioni temporanee, sia tramite la gestione interventi assistenziali. A questo capitolo sono state aggiunte un paio di tabelle che non riguardano gli ammortizzatori sociali in senso stretto, ma gli assegni al nucleo familiare ai beneficiari di ammortizzatori sociali: si tratta, infatti, di una prestazione che riguarda il nucleo familiare, ma che viene comunque pagata anche a coloro che si trovano in stato di disoccupazione.

La tabella 6.9 fornisce indicazioni sull'incidenza sul PIL nominale sia delle prestazioni per la disoccupazione (indennità e trattamenti speciali), sia delle integrazioni salariali. La spesa nel 2001 per tali prestazioni è stata dello 0,36 per cento sul PIL. Devo dire che non si tratta di una cifra che impressioni molto: se

confrontata con la Germania, ad esempio, dove esiste un importante sistema di ammortizzatori sociali, tale cifra appare irrisoria. Da qui si vede come il sistema pensionistico, vale a dire quanto l'Italia spende per le pensioni, svolge in parte una funzione « impropria » di ammortizzatore sociale, nel senso che i prepensionamenti o il TFR, ad esempio, sono in realtà forme di ammortizzatori sociali contabilizzati dall'INPS all'interno della voce « spesa pensionistica »; in Germania, invece, il TFR non esiste e le spese di prepensionamento sono molto ridotte (anche se, negli ultimi anni, sono state ridotte anche da noi), mentre si spende, in maniera propria, molto più dell'Italia per gli ammortizzatori sociali.

Si tratta, quindi, di pervenire ad una razionalizzazione in questo campo - così come, dal dibattito in corso, mi sembra di capire abbia intenzione di fare il Governo -, in modo da creare una rete di ammortizzatori sociali moderna, più ampia e, forse, anche più omogenea al suo interno; ciò potrà permettere, in seguito, di affrontare anche un alleggerimento della spesa previdenziale. Mi sembra difficile, infatti, eliminare il TFR perché si tratta di uno degli ammortizzatori sui quali i lavoratori contano di più; forse, un suo impiego per altri scopi - come potrebbe essere anche augurabile - sarà più facile nel momento in cui esisterà una rete completa di ammortizzatori sociali.

Nel documento, infine, seguono una serie di capitoli su alcune operazioni « straordinarie », non rientranti nella gestione tradizionale o ordinaria dell'istituto, che riguardano la cartolarizzazione dei crediti, la privatizzazione del patrimonio immobiliare ed anche lo stesso mutamento introdotto nell'attività di vigilanza e di lotta al lavoro nero, svolta dall'INPS da sempre ma che abbiamo voluto potenziare negli ultimi due anni, imprimendovi una maggiore incisività. Guardando le tabelle, infatti, potete notare come nell'ultimo anno sono stati fatti emergere o individuati dalla nostra azione di vigilanza quasi 140 mila lavoratori in nero. Quindi, con l'attività di vigilanza dell'INPS...

ANTONIO PIZZINATO. Scusi, quanti lavoratori?

MASSIMO PACI, *Presidente dell'INPS*. Il numero di lavoratori dipendenti irregolari individuati è 139.193; sono stati individuati, inoltre, circa 20 mila lavoratori autonomi e aziende in nero.

L'attività di vigilanza è molto importante, quindi, e ritengo altresì importante favorire l'emersione anche tramite altri strumenti legislativi. Siamo tutti interessati ai provvedimenti presi ed a quelli che verranno assunti per facilitare l'emersione del lavoro nero; tuttavia, a mio avviso, ciò non deve andare a discapito di un'azione di vigilanza. Certamente, la repressione da sola non basta, ed è importante che vi siano anche incentivi ad uscire dal sommerso.

L'operazione di cartolarizzazione dei crediti è uno dei nostri gioielli; mi soffermo, pertanto, su tale argomento non soltanto per dire che queste operazioni hanno ottenuto un alto *rating* dalle agenzie internazionali a ciò preposte (avendo avuto la tripla A), bensì anche per dire che abbiamo già onorato, in largo anticipo, gli impegni presi in tali operazioni. Infatti la prima operazione di cartolarizzazione dei crediti prevedeva tre *tranche* che nelle previsioni avrebbero dovuto concludersi tra un anno, mentre invece pensiamo di riuscire a portarle a termine entro il mese di luglio dell'anno in corso; siamo quindi abbondantemente in anticipo, rispetto al momento in cui l'INPS era chiamata ad onorare i titoli, che erano stati emessi per queste prime tre *tranche* di operazione.

Anche per la seconda operazione di cartolarizzazione siamo in anticipo sui tempi previsti ed è forse anche per questo che il Ministero dell'economia e delle finanze ha deciso, circa due settimane fa, di avviare una terza operazione di cartolarizzazione.

Complessivamente le tre *tranche* della prima operazione di cartolarizzazione riguardavano 9 mila miliardi di lire (quindi 3 mila per ciascuna *tranche*). La seconda operazione è stata di circa 1.700 miliardi di lire, mentre per la terza (pur non

essendo stato annunciato esattamente il suo ammontare) posso dirvi che sarà superiore ai 1.700 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la privatizzazione del patrimonio immobiliare, il patrimonio dell'INPS, pur non essendo così ampio come quello di altri enti previdenziali, tuttavia comprende molti immobili di pregio, che al momento opportuno faranno sentire il loro peso economico sul risultato finale delle vendite. Al riguardo, siamo partiti con la vendita dei nostri immobili siti in Roma e rispetto al programma (a dire il vero molto cogente e restrittivo) deciso dal ministero, che prevede il raggiungimento di determinate tappe mese per mese, al 31 marzo scorso eravamo anche lì in anticipo sulle scadenze previste. Nel mese di aprile abbiamo avviato la vendita degli immobili dell'area milanese; la partenza è stata un po' meno felice rispetto agli immobili di Roma, tuttavia confidiamo di rispettare entro maggio l'obiettivo di vendite, stabilito con il suddetto programma di privatizzazione del patrimonio immobiliare.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione con riferimento alle osservazioni svolte dal presidente della Commissione sui grandi temi della riforma. Al riguardo, vorrei ricordare che esiste un elemento ormai strutturale, di fondo, da affrontare relativamente alla sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici (non solo in Italia, ma in tutta Europa): la base contributiva riesce cioè sempre più a fatica - o addirittura non riesce più - a sostenere la spesa pensionistica. Non vi è, quindi, soltanto un problema di migliore distinzione di ciò che è assistenziale da ciò che è previdenziale (problema per il quale è stato già fatto moltissimo, trattandosi probabilmente di chiarire ancora alcuni punti per poter depurare contabilmente, in maniera definitiva, ciò che è assistenziale - e quindi pertiene ad un finanziamento che deriva direttamente dallo Stato ed è di origine fiscale - da ciò che è specificamente previdenziale); vi è anche un problema di fondo: l'assicurazione sociale, così come è nata, con i contributi versati dalle aziende e dai datori di lavoro in

percentuale sulle retribuzioni dei dipendenti, non riesce più a finanziare le pensioni, a causa sia del noto processo di invecchiamento della popolazione, sia di una certa restrizione della base contributiva rispetto al passato. Sorgono, infatti, nuove categorie di lavoratori, come quella dei collaboratori coordinati e continuativi; si sviluppano più del previsto — o resistono più a lungo del previsto — le ampie fasce di lavoro autonomo, i cui versamenti contributivi sono inferiori alla media europea. Vi è dunque un problema strutturale, di questo tipo, che può essere sintetizzato nella seguente domanda: devono i Governi (e deve in particolare il Governo italiano) porsi il problema di un finanziamento di origine fiscale (del sistema pensionistico), che sia chiaro, manifesto e razionale?

Ancora in questi giorni, abbiamo visto che le pensioni minime vengono maggiorate di una certa quota; esiste quindi il problema di una fascia, di base, di pensioni meno favorite, che (non solo in Italia, ma in molti altri paesi) dipendono ormai da un finanziamento di origine fiscale.

Se non ho inteso male, il presidente prima parlava di terzo pilastro, riferendosi alla previdenza complementare. Di solito, nella letteratura sull'argomento si parla di secondo pilastro; qualificarlo come terzo potrebbe voler dire proprio che ci orientiamo verso l'esistenza di altre due componenti del sistema (prima ancora di quella complementare, che diventerebbe in questo modo il terzo pilastro): quella contributiva e quella di origine fiscale. Questo è, a mio avviso, il tema strutturale di fondo, che nell'ottica di medio-lungo periodo il legislatore dovrebbe affrontare in modo più razionale. Vi sono, infatti, una serie di interventi di spesa *ad hoc*, all'interno delle varie gestioni previdenziali, che non sono stati pensati in modo complessivo e razionale, bensì sono stati implementati successivamente nel tempo, creando una sorta di disparità nelle varie categorie.

Vorrei, quindi, sottoporre alla vostra attenzione tale tematica, che non può essere ricondotta alla semplice opportunità di separare l'assistenza dalla previ-

denza; ciò infatti sarebbe troppo sbrigativo, perché vi sono delle prestazioni tipicamente assistenziali — che non riguardano quindi il rischio vecchiaia — che devono essere depurate dalle prestazioni pensionistiche. All'interno di queste ultime, vi è poi da chiedersi se, in prospettiva, si potrà o meno andare avanti con il solo finanziamento contributivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Paci per la sua esposizione introduttiva; ritengo che la sua relazione, anche se molto tecnica, sia già di per sé ricca di una serie di valutazioni utili per gli interventi dei componenti della Commissione. Ciò non toglie che l'aspetto che affascina maggiormente è probabilmente quello che riguarda i grandi temi della riforma; la provocazione del sottoscritto — nel corso dell'introduzione all'odierna audizione —, a proposito del terzo pilastro e del *gap* tra le quote contributive e la spesa erogata, era proprio volta a stimolare un dibattito in tal senso.

Do ora la parola ai colleghi che volessero intervenire nel dibattito per porre quesiti o formulare osservazioni.

LINO DUILIO. Ringrazio il presidente dell'INPS per aver accolto l'invito della Commissione e per averci fornito questi elementi di valutazione, che — sia pure tecnici — ci consentono tuttavia di effettuare osservazioni su alcune grandi questioni che stiamo approfondendo da tempo.

Mi aspettavo, in questi elementi tecnici, che vi fosse anche una scheda che riguardasse una problematica particolare, quella dei cosiddetti collaboratori coordinati e continuativi, che costituiscono un fenomeno molto importante nel nostro paese, oltre che per quello che rappresentano oggettivamente, anche per ciò che consentono di immaginare, rispetto ad una prospettiva in cui tutti evocano il grande tema della flessibilità (che questi lavoratori vivono in prima persona).

Secondo me, a volte, vengono così nascoste questioni di altra natura e relative ad un modo legale di aggirare il problema

del costo del lavoro in ordine alla parte di natura previdenziale. Spero che vi sia l'occasione per approfondire meglio la questione in modo da conoscere quanti sono e chi sono questi lavoratori per fini non soltanto di natura sociologica ma anche di natura previdenziale. Ritengo opportuno inoltre riferire a questa categoria di lavoratori alcune riflessioni che inducono poi allo svolgimento di considerazioni di carattere più generale. Mi ricollego a quanto detto dal presidente Paci in merito alla sostenibilità del rapporto tra base contributiva e prestazioni previdenziali, ma anche ad una situazione che, a mio avviso, non è stata adeguatamente valutata dopo l'introduzione nel nostro paese, con la legge di riforma Dini, di un sistema previdenziale puramente contributivo; se questi aspetti non saranno seriamente affrontati correremo il rischio, tra qualche decennio, di avere pensionati costretti per vivere a chiedere l'elemosina per strada. Infatti, in un sistema previdenziale totalmente contributivo, in cui alcuni strumenti innovativi — come la pensione complementare — sono attuabili a patto che uno poi possa permetterseli, è necessario porsi delle domande di fondo; non soltanto per il rapporto esistente — oramai rovesciato rispetto a quello di una volta — tra coloro che lavorano e coloro che percepiscono la pensione, ma anche perché è probabile che nel futuro si svolgeranno attività lavorative caratterizzate da una maggiore flessibilità rispetto al passato ed anche perché non risulta previsto, all'interno del 32,7 per cento (aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti), nemmeno mezzo punto a favore di coloro che non lavorano per l'intero l'anno e che presentano dei « buchi » in termini di contributi figurativi. Presidente Paci, qual è lo scenario, dal punto di vista previdenziale, in cui verremo a trovarci?

A questo punto mi chiedo se la domanda che poneva prima il presidente Paci in tema di struttura della realtà del lavoro italiano non si debba anche legare a quest'altro aspetto, e cioè ad una tipologia del mercato del lavoro molto più flessibile che in passato. Dico questo

perché i problemi non possiamo porceli dopo che sono esplosi, ma bisogna affrontarli prima.

Si dice sempre che la spesa sociale sostenuta dal nostro paese risulti essere tutto sommato in linea con quella degli altri paesi (un quarto circa della ricchezza nazionale viene dedicata ad essa); però risulta assolutamente sproporzionata la sua distribuzione interna: in tal senso, il presidente Paci ha fatto riferimento all'ammontare — risibile — destinato agli ammortizzatori sociali. Pertanto, cosa occorre fare per ridislocare la spesa al fine di reperire risorse per sopperire ad una serie di esigenze che non riguardano solo gli ammortizzatori sociali ma sono anche di altra natura?

Il tema della decontribuzione, relativamente alle questioni poste all'inizio risulta, a mio modo di vedere, assolutamente contraddittorio: da una parte le risorse destinate ad accumulare montante contributivo sono sempre più scarse, dall'altra parte si teorizza di abbassare gli oneri contributivi

Concludo ponendo un'ultima domanda al presidente Paci; a suo parere, il tema della invalidità civile potrebbe essere, a fini di omogeneità, legato all'attività di altri grandi enti che si occupano di tale materia? Mi riferisco in particolare all'Istituto infortuni sul lavoro, laddove ovviamente la genesi dell'accadimento è di natura diversa, ma la conseguenza è comunque invalidante.

ANTONIO PIZZINATO. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente dell'INPS, professor Paci, per la documentazione e per le informazioni che ci ha fornito; in particolare, lo ringrazio per avere esaudito una richiesta di materiale informativo da me manifestata nel corso di un incontro con i membri del consiglio di amministrazione e con il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente.

Desidero formulare alcune domande; chiedo anche al presidente della Commissione, onorevole Amoruso, se ritenga opportuno, in considerazione del dibattito che su questo tema si sta svolgendo in

Parlamento, dare seguito a questa audizione al fine di poter raccogliere ulteriori dati, tenuto conto che l'INPS è l'istituto che possiede complessivamente tutti i dati relativi all'andamento pensionistico del nostro paese.

Mi preme innanzitutto evidenziare che non si tratta tanto di effettuare la riforma del sistema previdenziale, ma di completarla; considerando tutte le riforme - a partire da quella Amato del 1992 a quella Dini del 1994 fino a quella Prodi del 1997 - occorre comprendere che cosa resti da fare. A tal fine è necessario « scavare » nei dati.

Cerco di approfondire. Il Parlamento ha deciso di trasferire, in momenti diversi, fondi previdenziali, che non rientravano nell'INPS, a quest'ultimo. Abbiamo iniziato con il fondo del credito, prevedendo che gli istituti bancari provvedessero a coprire totalmente il deficit di allora, mentre gli istituti bancari che erano in attivo si facevano carico anche di quelli che si trovavano in deficit.

Le operazioni successive sono avvenute in un modo diverso. Rivolgo quindi una domanda al professor Paci: in parte vi sono dei dati, ma nell'ipotesi che non vi siano nel calcolo del bilancio, a consuntivo e fra dieci anni, gli ultimi enti trasferiti ed essi non adottino per quegli ex-lavoratori norme che valgano per tutti, quale sarebbe la situazione?

Basta guardare nell'allegato 3, la tabella riguardante il periodo fra il 2001 e il 2010 per cui per gli ex-trasporti si passa da diecimila miliardi a 28 mila miliardi di lire; per gli ex-telefonici da sei miliardi di bilancio attivo a 2.015 miliardi di deficit; per gli ex-elettrici da 991 a 4000 e via dicendo; insomma, si passa, in totale, da 10.527 miliardi a 37.000.

La domanda che allora mi pongo è la seguente: se questi fondi non fossero ricompresi nel calcolo complessivo, quale sarebbe il dato? Sarebbe semplicemente in attivo o sarebbe più elevato? Siamo di fronte a due aspetti - e per questo domanderei ulteriori chiarimenti in merito -

poiché, nel complesso, si tratta di meno di mezzo milione di pensionati rispetto ai tredici milioni e mezzo.

Non vi è un rapporto sul deficit che questi tre fondi determinano (al quale, peraltro, bisogna aggiungere il fondo volo, che rappresenta un altro contributo a questo riguardo) e quindi mi sembra che vi siano due elementi da considerare. Quale, di questi pensionati, vede la propria pensione calcolata sulla base del periodo contributivo? Quanti di questi sono quelli che avete calcolato ai fini del diritto a fuoriuscire dall'attività lavorativa e ad andare in pensione (e non sto parlando di coloro che hanno attività usuranti o di altri aspetti)? Per questi dipendenti, qual è il contributo che versano in rapporto agli altri? Per quanti anni si usa il pro quota? O si usa invece solo per i futuri nuovi assunti? Sono aspetti che, nel momento in cui si devono affrontare i problemi dell'equilibrio, non possono essere trascurati.

Inoltre, se nel fare il ragionamento che poi ci aiuterà a valutare quale debba essere la quota di contribuzione ed il relativo approccio, separassimo il fondo agricolo, il fondo commercianti ed artigiani e considerassimo i lavoratori dipendenti dell'industria, del commercio e dei servizi, oggi e nei prossimi dieci, venti e venticinque anni, quale sarebbe l'andamento? Mi riferisco evidentemente ai trattamenti pensionistici, perché nel momento in cui si affrontano i problemi previdenziali, si tratta di un aspetto importante.

Per quanto riguarda un secondo aspetto, se per tutti coloro che fanno riferimento all'INPS (altro discorso vale per l'INPDAP) si attuasse il pro quota relativo al periodo contributivo, quale sarebbe l'andamento nei prossimi dieci, quindici, venti anni?

Ponendo queste domande, non bisogna credere che nel retrospensiero di qualcuno si intenda eliminare quell'elemento di solidarietà fra coloro che sono collegati ai fondi previdenziali. Una cosa è essere solidali con chi percepisce una pensione inferiore a quella che, per esempio, ho io versando i miei quarant'anni di contributi, altra cosa è dare solidarietà a colui per il

quale si effettua un calcolo di un anno o un anno e mezzo ogni anno (senza contare il fatto che, per di più, la maggiorazione non ha il pro quota). In altri termini, non ha senso il fatto che chi sta peggio debba essere solidale con chi sta meglio! Questa è già una valutazione; tuttavia, a monte, desidererei ricevere dati precisi. Si tratta di alcuni milioni di persone, mentre questi fondi che determinano tanto sbilancio riguardano - da una rapida scorsa che ho dato alle tabelle che ci avete fornito - mezzo milione di persone. Questo mi sembra essere un elemento sul quale inviterei il presidente ed il vicedirettore generale dell'istituto (colgo altresì l'occasione per inviare un saluto al direttore generale poiché so che non sta troppo bene) ad una riflessione.

In terzo luogo, dai dati fornitici dalla Commissione bilancio e dal Ministero dell'economia e delle finanze risulta che siamo più vicini ai sei che ai cinque milioni di coloro che percepiscono delle pensioni inferiori al milione mensile. Da quelle tabelle, infatti, si ricava una dinamica che è molto diversa. In altri termini, quanti sono coloro che hanno versato quindici, venti o venticinque anni di contributi senza raggiungere il milione e che non percepiscono alcun beneficio perché il coniuge consegue al momento una pensione più alta, rispetto a chi, avendo dato ai figli le sue proprietà come artigiano, commerciante o in qualità di agricoltore, e risultando quindi nullatenente, percepisce invece quei benefici avendo però versato molti meno contributi?

Vi è poi un quarto aspetto, già affrontato nel corso del dibattito pubblico. Tuttavia, ritengo importante che ci vengano forniti ulteriori dati da parte dell'istituto visto che si tratta dell'ente che deve provvedere all'erogazione.

A quanto ammonta mediamente l'onere di cui oggi si fa carico lo Stato per mobilità e prepensionamenti dovuti a ristrutturazioni? Avere questi dati sarebbe importante per verificare se, rispetto alla quota di contributi versati per la cassa integrazione ordinaria o per la disoccupazione, qualora ci si dovesse fare carico

anche di ciò, vi sarebbero residui attivi oppure no. Se infatti si vuole fare la riforma ed estendere gli ammortizzatori sociali all'universalità dei cittadini, mentre oggi ad essere coperta è solo la minoranza, è evidente che qualcun altro dovrà provvedere, poiché mobilità lunga, prepensionamenti e cassa integrazione straordinaria non sono qualche cosa di differente dagli ammortizzatori.

Desidererei rivolgerle ora alcune ulteriori domande. A quanto ammonterebbe negli anni il minor introito derivante da un taglio della contribuzione pari al 3 o al 5 per cento? Ciò per poter valutare quali sarebbero gli effetti ai fini del pareggio di bilancio. Ho letto che vi è una carenza di organico di circa 2.830 unità che, se non vado errato, riguarda essenzialmente il nord. Come si pensa di affrontare questo aspetto? A mio avviso questo è un dramma! Mi si consenta un riferimento personale: quando ero segretario della camera del lavoro di Milano, i tempi di liquidazione delle pratiche erano la metà degli attuali. Credo che alla base di questo fatto vi siano alcuni elementi: la maturazione dell'anzianità (coloro che prima erano precari ora sono diventati « stabili ») e l'esistenza di una norma varata dal Parlamento che consente la mobilità. Pertanto, in alcune aree manca anche il 40 per cento dell'organico; mi riferisco al settore di Milano nord ma posso anche far riferimento a Milano sud. È evidente che, con tutto quello che ciò significa, la mia domanda è di non poco conto. Ripeto, come si pensa di affrontare questo tema e quali sono le scelte che dobbiamo compiere in relazione a ciò?

Mi rendo conto di porre molte domande ma siccome la discussione riguarda tutto il settore ritengo utile poter raccogliere alcuni elementi essenziali. Sempre sullo stesso argomento infine vorrei sapere quali siano i tempi attuali per il disbrigo delle pratiche. L'ultima questione riguarda i dati fornitici dal Ministero dell'economia e delle finanze durante la discussione sul decreto per l'emersione dal lavoro nero e lo scudo fiscale. Secondo tali dati saremmo di fronte ad un risultato sul fronte

dell'emersione che è di circa 500 lavoratori e qualche centinaio di aziende, in pratica nulla rispetto, ad esempio, agli oltre 139.000 lavoratori irregolari scoperti dagli ispettori. Siccome parliamo di una previsione che va da tre milioni e mezzo a cinque milioni di soggetti non in regola con la contribuzione vorrei sapere quali possano essere quei percorsi che favoriscano l'emersione, la fine della concorrenza sleale e condizioni migliori per il personale, i lavoratori e tutti quei cittadini che, in prospettiva, non hanno tutele.

Vorrei sapere, a fronte della modifica introdotta lo scorso anno dalla legge finanziaria — che consente finalmente di avere il calcolo dei contributi che si versano, anche se per il 60 per cento — quanti siano coloro che hanno fatto domanda e hanno usufruito di tale possibilità. Quanti sono coloro che, invece, hanno usufruito della possibilità di non versare contributi, passando ad un tipo di contratto a tempo determinato? Secondo l'INPS quale può essere quel percorso che aiuti (favorendo in ciò la nostra attività di legislatori) a convincere il cittadino a prolungare la propria vita lavorativa? La mia esperienza mi dice che se i contributi non servono il lavoratore con quarant'anni di contributi esce dal mondo del lavoro. Questo aspetto lo abbiamo in parte risolto ma ciò non basta. Quali possono essere altre soluzioni?

Vi è un problema noto: se si nutre la preoccupazione di non poter andare in pensione in futuro, non appena si apre una «finestra» utile si scappa. Invece sotto questo punto di vista il lavoratore dovrebbe essere tranquillizzato: vorrei sapere quali possano essere forme incentivanti che lo convincano a continuare l'attività lavorativa in modo regolare. Dico ciò perché, ad esempio, dei tre milioni di pensionati lombardi almeno un milione continua a lavorare, seppure non in regola.

Ritengo utile un contributo dell'INPS per la conoscenza di tutti questi elementi, in particolare nel momento in cui si dovrà affrontare il problema del completamento della riforma.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il presidente Paci ha già dato la propria disponibilità sia a valutare, eventualmente, un'ulteriore forma di approfondimento sia a fornire tutte le documentazioni richieste che contengano, se del caso, anche le risposte a quelle domande cui non si riuscirà, per motivi di tempo, a dare risposta nella seduta odierna, in modo da consentire che tutti gli interrogativi emersi possano trovare una risposta.

VALERIO CARRARA. Signor presidente, sarò brevissimo, dovendo partecipare a votazioni presso altra Commissione. Siccome alcuni esempi riguardanti la tempistica delle prestazioni previdenziali e i lavoratori parasubordinati sono stati già affrontati dai colleghi Pizzinato e Duilio, vorrei toccare ora alcuni temi riguardanti l'evasione contributiva e la vigilanza.

La percentuale dell'evasione contributiva ha raggiunto dei livelli preoccupanti. Presidente Paci, lei ritiene che il servizio di vigilanza dell'INPS sia adeguato? Quale rapporto c'è fra le evasioni riscontrate dall'attività ispettiva e quelle che risultano tali al termine dei procedimenti istruttori? Quali rapporti vi sono con la Guardia di finanza? Per quanto riguarda il contenzioso giudiziario, alla data del 31 dicembre 2001 risultavano pendenti a carico dell'INPS ben 880.994 giudizi riguardanti l'area delle prestazioni. Sono state individuate norme di legge o punti di criticità interna che abbiano contribuito a produrre tali risultati negativi? Sulle spese di rappresentanza vorrei sapere quali siano le norme che regolamentano nell'INPS tale tipologia di spesa. Può riferirci se in passato siano stati riscontrati abusi nell'utilizzo di tali fondi?

Il bilancio dell'ente comprende sia le spese per l'assistenza sia quelle per la previdenza; non si è ancora pervenuti, pertanto, ad una reale ed esatta classificazione e separazione delle due voci. Lei ha dichiarato in diverse sedi che tale separazione non può avvenire per motivi politici e che l'operazione di separazione dell'assistenza dalla previdenza sarebbe compito del Parlamento.

Può dirci quali sarebbero i motivi politici che osterebbero a tale operazione, atteso che tra le priorità del Governo in carica vi è il completamento della separazione delle due voci suddette nel bilancio dell'INPS? Quanto al bilancio preventivo, il termine ultimo per la sua approvazione è fissato al 31 dicembre; sarebbe opportuno spostare il termine di approvazione al 31 gennaio, al fine di evitare le inevitabili variazioni di bilancio e tenere conto della normativa contenuta nella finanziaria in tema di pensioni?

Lo scorso anno, l'INPS ha contribuito all'organizzazione del Global Forum di Napoli e l'ha sponsorizzata con una spesa di 500 milioni di lire; tali spese sono compatibili con l'attuale situazione di bilancio dell'istituto e, soprattutto, sono compatibili con la sua *mission*? Quanto è stato speso per la pubblicizzazione dell'aumento delle pensioni minime ad un milione?

Per quanto riguarda la compatibilità, nell'ambito del CIV, diversi membri sono, a loro volta, componenti o presidenti dei comitati amministratori di fondi e gestioni incardinati nell'INPS. Ciò determina, certamente, situazioni di incompatibilità e di contrasto al principio della separazione dell'esercizio delle funzioni di indirizzo politico e di vigilanza rispetto a quelle relative alla gestione. Quali misure si intende adottare al fine di sanare tale situazione di evidente incompatibilità?

Per quanto riguarda l'aggiornamento delle posizioni previdenziali, nel 1997 è stata avviata una complessa riforma che ha unificato le modalità di pagamento dei contributi erariali, previdenziali, assicurativi e dei tributi regionali e relativa certificazione, che, attraverso il CUD, ha consentito di ridurre notevolmente gli adempimenti a carico dei datori di lavoro. Tale sistema, però, presenta gravi criticità sotto il profilo della tempestività della trasmissione dei dati tra le diverse amministrazioni coinvolte. A quanto ammonta il ritardo dell'INPS nell'aggiornamento delle posizioni contributive individuali dei lavoratori?

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Carrara, che ha posto una serie concentrata e molto corposa di domande. Prima di dare la parola al presidente Paci per le sue repliche, porrei anch'io alcune questioni. La prima proviene dalla mia precedente esperienza parlamentare di presidente del Comitato per gli italiani all'estero ed è la seguente.

Ho avuto modo di visitare molte delle nostre comunità all'estero; per esse costituiscono problemi fondamentali quelli collegati al sistema previdenziale, ad esempio ai tempi di erogazione delle pensioni. Ma penso anche alla possibilità, per i nostri residenti all'estero, di avere un rapporto, per quanto riguarda ogni necessità, con gli sportelli dislocati su tutto il territorio nazionale. Quindi, oltre a quelli previdenziali di carattere generale, venivano posti anche gravi problemi afferenti ai rapporti con l'INPS. Sappiamo che vi è stata la soppressione della direzione centrale delle convenzioni internazionali; domanderei, al riguardo, se ciò non abbia contribuito all'aumento di tutta una serie di disagi, per quanto riguarda i rapporti ed i contatti necessari, connessi all'erogazione del servizio stesso.

Porrei, quindi, una domanda relativa ad una delle situazioni che maggiormente, in questi ultimi tempi, è stata oggetto del dibattito circa l'INPS; mi riferisco alle erogazioni delle pensioni minime ai famosi 2 milioni 200 mila aventi diritto. Sappiamo tutti dell'istituzione della commissione che sta lavorando per valutare quelli che sono stati e sono i motivi del ritardo causa il quale solo ad un piccolo numero di aventi diritto è stato erogato l'aumento. Un dato, però, tra quelli che ho analizzato, è chiaro; nella prima fase, per via della documentazione abbastanza complessa che veniva inviata agli aventi diritto, i CAF avevano un ruolo fondamentale e importante, anche se indicato non direttamente ma operativamente. Tali CAF hanno funzionato o no?

Un altro dato è certo; nel momento in cui vi è stata l'istituzione della commissione suddetta e l'intervento del Ministero del lavoro, le domande pervenute sono

aumentate in maniera considerevole, il che significa che tali misure hanno smosso qualcosa. Domando se non vi sia stato pure qualche volontario o involontario ritardo nel consentire a tutti costoro di potere riscuotere quanto spettava loro di diritto, cioè la pensione minima aumentata fino ad un milione di lire. Lo dico anche perché solo successivamente è stato utilizzato dall'INPS stesso un modulo, un formulario di autocertificazione, molto più veloce e semplice, che, quindi, ha consentito — e consente — agli aventi diritto di poter rispondere più velocemente. Quindi, come mai si sono avuti tali ritardi? Come mai non si è pensato prima all'utilizzazione di una formula più semplice? Perché non si è pensato prima ad utilizzare i CAF? E perché non si è pensato prima a creare, come ricordava giustamente anche il senatore Carrara, qualche strumento di pubblicizzazione che consentisse agli aventi diritto di poter rispondere in maniera più diretta e più immediata?

Le chiederei, infine, se quella valutazione di una base di 2 milioni 200 mila aventi diritto all'aumento, indicata al Governo, corrispondesse ad un dato reale oppure, in funzione anche delle considerazioni emerse ed in base ad una banca dati forse non ancora aggiornata, costituisse solo una indicazione imprecisa riferita alla massa degli aventi diritto.

Do, pertanto, la parola al presidente Paci per le repliche alle numerose domande emerse dal dibattito.

MASSIMO PACI, Presidente dell'INPS. Desidero, anzitutto, fare presente ai componenti la Commissione che invierò alla loro attenzione ogni materiale utile per i lavori dell'indagine. Prego, quindi, il vicedirettore dell'istituto di aiutarmi nel rispondere alle tante domande poste e alle questioni emerse.

Le mie repliche seguiranno l'ordine delle domande; anzitutto, quindi, rispondo al vicepresidente Duilio. Circa i parasubordinati, avendo, effettivamente, condotto diverse analisi statistiche, potremo inviarvi molti documenti; al riguardo, abbiamo lanciato un grido di allarme già due o tre

anni fa circa la possibilità che costoro divenissero i pensionati poveri del futuro. Quindi, non si tratta di un tema che ci trovi impreparati.

Il sistema contributivo puro è, a mio avviso, per certi aspetti, una grossa conquista per il sistema previdenziale italiano; infatti, riporta in capo all'individuo e alla sua responsabilità il tipo di pensione che avrà. Quindi, da tale punto di vista, andrebbe valorizzato rispetto ai sistemi in base ai quali l'individuo dipende da altre forze che determinano l'ammontare della sua pensione. Con il sistema contributivo, i versamenti effettuati dall'individuo sono direttamente proporzionali a quanto egli otterrà e ciò mi sembra un importante principio di responsabilizzazione e di autonomia; in un certo senso, anche di libertà individuale. Naturalmente, con tale sistema si apre il problema di quanti, per sfortuna loro o per vari rischi della vita, non riescano ad avere una carriera contributiva adeguata per ottenere un trattamento pensionistico sufficiente. Analogamente, si pone un problema anche per quanti — ad esempio, appunto, i parasubordinati — abbiano un'aliquota contributiva così bassa che, a regime, avranno un trattamento pensionistico modesto. Si tratta, come dicevo poc'anzi, di temperare la piena affermazione della legge n. 335 del 1995 — ovvero del principio contributivo — con le esigenze di quanti non riescano a stare sul mercato e ad ottenere una carriera contributiva adeguata. A costoro, evidentemente, dovrà pensare lo Stato; un finanziamento non di origine contributiva è, evidentemente, possibile. Si tratta, naturalmente, di principi generali che occorre trasformare, successivamente, in legislazione concreta.

Il sistema contributivo, tuttavia, è importante anche per rispondere ad una domanda posta dal senatore Pizzinato, quando domandava cosa sia possibile fare per incentivare le persone a lavorare più a lungo. Il sistema contributivo previsto dalla legge n. 335 del 1995 costituisce l'incentivo più forte, se portiamo tale norma rapidamente a regime, estendendola a tutti — pro quota, naturalmente —,

anche a coloro che, a suo tempo, furono esonerati. Infatti, la risposta un po' paradossale che potrei fornire al senatore Pizzinato - cosa si possa fare per incentivare una persona a lavorare più a lungo -, è (vi prego di intendere esattamente ciò che voglio dire, perché non nasconde cattive intenzioni): abbassare il trattamento pensionistico.

Con tale risposta, intendo dire che con la legge n. 335 del 1995, attraverso il sistema contributivo, coloro che effettuano versamenti bassi beneficeranno di trattamenti pensionistici minori, e deve essere così: in tal modo, alcuni possono scegliere di lavorare meno nel corso della loro vita, ritirarsi presto (perché forse hanno altri redditi) ed accontentarsi di un trattamento basso; altri, che viceversa vogliono godere di un trattamento pensionistico più alto punteranno, invece, ad avere una aliquota contributiva alta o a prolungare di qualche anno la loro attività lavorativa. Resto convinto, quindi, della bontà della legge n. 335 del 1995 e del principio contributivo che essa prevede proprio per questi aspetti citati, che attribuiscono all'individuo la scelta di lavorare quanto vuole: si dovrà lavorare un po' di più se si desidera un trattamento pensionistico più alto, altrimenti si avrà un trattamento più basso.

Esistono certamente fasce che non potranno permettersi la previdenza complementare, come ricordava l'onorevole Duijlo, perché hanno una carriera contributiva scarsa o pagano aliquote contributive troppo basse; per costoro è prevedibile un intervento, a mio avviso in futuro, di origine fiscale attraverso delle maggiorazioni. Del resto, già con le ultime due leggi finanziarie, che hanno maggiorato la pensioni minime, stiamo assistendo all'applicazione di questa tecnica: tale aspetto dovrà essere affrontato, come dicevo poc'anzi, in maniera razionale.

Per quanto riguarda il tema della decontribuzione, sollevato precedentemente, non ne voglio parlare troppo; tuttavia, come ho già affermato in una precedente audizione alla Commissione lavoro della Camera dei deputati, vorrei sottolineare come la decontribuzione comporti minori

introiti nelle casse dell'INPS, i quali devono essere in qualche modo coperti, oppure si devono riflettere in trattamenti pensionistici più bassi. Non è possibile, infatti, fare le nozze con i fichi secchi, intento che appare essere stata la base di una certa interpretazione dei disegni di legge di delega che vogliono, allo stesso tempo, sia la decontribuzione, sia il mantenimento degli stessi trattamenti pensionistici, sia lo sviluppo della previdenza complementare: vi sono delle scelte da compiere in questo campo.

Penso che i lavoratori « forti », vale a dire quelli con carriere contributive stabili ed aliquote contributive alte, possano affrontare, in parte, una decontribuzione, scontando una riduzione parziale del trattamento pensionistico pubblico (vorrei sottolineare come lo affermi il presidente del massimo ente di previdenza pubblica) purché, utilizzando il TFR in maniera appropriata o per altre vie, essi possano acquistare con il sistema di previdenza complementare ciò che perdono dal punto di vista della pensione pubblica. Sia ben chiaro, naturalmente, che quello pubblico deve restare il sistema pensionistico principale, permettendo a quello complementare di espandersi accanto ad esso: in questo disegno, esiste lo spazio per una decontribuzione.

PRESIDENTE. Chiedo scusa al presidente Paci, ma abbiamo un'esigenza di tempo, perché alle ore 17 è prevista la votazione finale in Assemblea alla Camera del provvedimento sul quale è stata posta questa mattina la questione di fiducia.

MASSIMO PACI, Presidente dell'INPS. Salterò allora alcuni quesiti, ai quali mi riservo di rispondere per iscritto. Credo di aver risposto in qualche modo anche alla domanda avanzata dal senatore Pizzinato sul completamento della riforma Dini.

Certamente, cercheremo di fornire i dati sul numero di pensionati che rimangono fuori dalla maggiorazione al milione di lire ma che pure hanno contribuito nel corso della loro carriera lavorativa; non so se li abbiamo, ma tale informazione di-

pende dalla conoscenza del reddito familiare, un dato che in parte sfugge all'INPS. Cercheremo, inoltre, di fornire con precisione al senatore Pizzinato il *quantum* degli oneri per gli ammortizzatori sociali sostenuti dallo Stato rispetto a quelli di origine contributiva.

Per quanto riguarda il quesito sul minore introito derivante dalla decontribuzione di 3-5 punti percentuali, abbiamo fornito nella precedente audizione presso la Commissione lavoro della Camera dei deputati una tabella che possiamo inviare anche a questa Commissione. Per quanto concerne i tempi di liquidazione delle pensioni, invece, risponderà il vicedirettore dell'INPS, il dottor Prauscello, così come anche sui dati - se ve ne sono -, sulla valutazione delle difficoltà che presenta l'emersione dal sommerso: sappiamo che per quanto riguarda le aziende emerse a seguito dei provvedimenti legislativi adottati, si tratta di numeri molto piccoli, mentre per quanto concerne la possibilità di fare qualcosa di più ribadisco che, a mio avviso, si tratta di dare fiducia al sistema contributivo.

Per quanto concerne le domande « a raffica » del senatore Carrara, credo che dovremmo dire subito qualcosa in questa sede in merito al contenzioso giudiziario, su cui ultimamente abbiamo lavorato e che, in realtà, non è riassumibile nella cifra di circa 900 mila liti pendenti; il dottor Prauscello potrà fornire delle indicazioni sulla composizione di questo contenzioso che, probabilmente, lo ridimensioneranno. Al riguardo, abbiamo elaborato anche delle proposte, che faremo avere al presidente, per ridurre tale contenzioso.

Per quanto riguarda le spese di rappresentanza e gli abusi in passato, devo dire che non ero ancora all'INPS e non me ne ricordo; attualmente, posso dire che le mie spese di rappresentanza sono « zero più zero », nel senso che non ho neanche intaccato questa voce di bilancio. Comunque, credo che si stia riflettendo su questo capitolo: al riguardo, è stato approvato recentemente un regolamento dal consiglio d'amministrazione in modo da avere una

gestione limpida di questa voce del bilancio che, comunque, ritengo sia stata limpida anche in passato.

Per quanto concerne la classificazione difficile per motivi politici tra previdenza ed assistenza, non ho compreso bene la domanda. Mi si imputava una definizione di difficoltà politiche nel distinguere tra assistenza e previdenza: forse, semplicemente, nei miei scritti di molti anni fa (forse più di dieci o quindici), ho indicato in un certo clientelismo politico - questa è stata l'espressione che ho adoperato come studioso - lo sviluppo di forme previdenziali particolarmente « premianti » per alcune categorie, per cui elementi di assistenza si celavano dietro la previdenza per le pressioni, andate a buon fine, di questa o quella categoria o di questo o quel gruppo. Ciò risulta non solo dai miei studi...

ANTONIO PIZZINATO. È lì a bilancio.

MASSIMO PACI, *Presidente dell'INPS*. Ma è anche a bilancio: è una vecchia questione sulla quale non sono più tornato.

È una buona idea, invece, spostare l'approvazione del bilancio preventivo al 31 gennaio, per le difficoltà che riscontriamo ogni anno nel fare una nota di variazione dopo la legge finanziaria, perché dobbiamo cambiare il bilancio preventivo appena approvato.

Per quanto riguarda il Global forum, invece, abbiamo speso 500 milioni, e sono molto contento di averlo fatto: tale cifra è stata sottoposta ad un'indagine da parte della Corte dei conti che ha completamente scagionato l'istituto dall'accusa di essere uscito fuori dai binari della sua *mission*.

Pensate che nel Global forum avevamo di fronte una platea composta da tutti i paesi del mondo, in particolare quelli in via di sviluppo, molti dei quali stanno mettendo ora in piedi i loro sistemi previdenziali. Si trattava di un appuntamento che aveva come tema centrale l'*e-government* (e quindi la gestione anche informatica del sistema). In tale occasione l'INPS,

così come l'INAIL e l'INPDAP, hanno presentato dei propri *stand*, ma non si capisce perché poi soltanto l'INPS sia stata oggetto di particolare attenzione da parte della Corte dei conti. Ritengo, comunque, che tale spesa abbia avuto una sua coerenza, a parte il fatto che fu proprio il ministro della funzione pubblica in carica a chiederci di svolgere, al convegno, una relazione sull'informatizzazione del sistema previdenziale e sugli sviluppi che l'INPS sta attuando.

Non so quanto sia stato speso sino ad ora per la gestione della maggiorazione delle pensioni al milione di lire; certamente l'istituto sta sostenendo uno sforzo eccezionale, sia in termini di servizi resi con le nostre attuali forze, sia in termini di potenziamento di alcuni servizi, come ad esempio il *call center*, che ha più che raddoppiato le sue postazioni per rispondere alle domande che provengono dai pensionati, a seguito degli *spot* pubblicitari che stanno andando in onda in questi giorni. Certamente provvederemo a calcolare i costi conseguenti a tale situazione, tuttavia ritengo rientri pienamente nei compiti di un istituto che, posto di fronte ad una situazione di emergenza, la affronta anche con un apporto di spesa aggiuntiva (che poi non credo sia particolarmente elevata).

Ci impegniamo sin d'ora a far pervenire successivamente alla Commissione la documentazione relativa alla situazione di alcuni membri di comitati, per i quali si pone — o si potrebbe porre — un problema di compatibilità.

Il dottor Prauscello potrà invece rispondere meglio di me sul ritardo dell'INPS nell'aggiornamento delle posizioni previdenziali, che rappresenta effettivamente un elemento di criticità importante per l'istituto.

Anche sulle ultime due domande poste dal presidente Amoruso, relative ai tempi di erogazione delle pensioni all'estero, il dottor Prauscello potrà fornirvi, meglio del sottoscritto, degli elementi informativi al riguardo.

Sulla questione relativa all'integrazione delle pensioni al milione di lire, occorre

fare un po' di chiarezza. In primo luogo, non credo vi sia una commissione di inchiesta in senso tecnico (non solo sull'INPS, ma anche sugli altri soggetti coinvolti); si tratta, piuttosto, di un compito di verifica, che è stato affidato al sottosegretario Viespoli.

Personalmente ritengo vi siano due possibilità, quando si vuole dare una maggiorazione ad una determinata platea. La prima è quella di ricorrere ad un modello molto semplice, con l'autocertificazione da parte del soggetto; la seconda consiste, invece, nel dire ai soggetti interessati di informarsi bene sulla possibilità o meno che ricorrano, nel loro caso, i presupposti di diritto per usufruire di tale maggiorazione (dal momento che la disposizione normativa prevede dei limiti precisi, come quelli di età, nonché di reddito), eventualmente ricorrendo gratuitamente all'aiuto del CAF o di un professionista abilitato all'asseverazione dei redditi, al fine di presentare all'istituto una domanda già filtrata e, quindi, corretta.

Le possibilità erano dunque due, ma entrambe valide. L'autocertificazione, infatti, se da un lato consente di far pervenire subito all'INPS una serie di domande, dall'altro comporta una successiva verifica da parte dell'istituto, in conseguenza della quale può accadere che al soggetto venga richiesto di restituire un'indebita prestazione, ricevuta in un primo momento. Dal punto di vista burocratico, pertanto, l'autocertificazione non è necessariamente più semplice (per l'INPS); può infatti diventare più complicata, dal momento che sono richieste più operazioni: arriva la domanda, a seguito della quale (che in un primo momento appare corretta) l'INPS procede al pagamento; successivamente si apre un momento di verifica e di controllo (che comporta dei tempi e delle spese per il personale coinvolto), che si potrebbe anche concludere con una richiesta di restituzione di quanto inizialmente (ma indebitamente) erogato. Si trattava, pertanto, di scegliere una tra le due possibilità; nel caso specifico, si è optato per quella che garantiva meglio che arrivassero domande il più possibile corrette

(anche se poi ovviamente gli errori ci possono sempre essere). Ciò aveva il grave svantaggio di complicare un po' la vita, all'inizio, ai pensionati e di ritardare forse anche il pagamento iniziale. Per questi motivi, giustamente, si è poi pensato di ricorrere all'altra strada, quella dell'auto-certificazione, al fine di accelerare la procedura.

Ad ogni modo, ritengo non siano utili i processi alle intenzioni o la ricerca di colpe a tutti i costi; si tratta infatti di due modalità, che si equivalgono tecnicamente, anche se non dal punto di vista di un'immediata soddisfazione del pensionato, bensì dal punto di vista della giustizia della sua soddisfazione.

Sulla possibilità di raggiungere la platea inizialmente prevista di 2.200.000 pensionati, posso dire che si tratta di un problema tuttora aperto. Tale cifra, d'altronde, è emersa in parte sulla base delle statistiche dell'INPS, ma soprattutto sulla base delle ipotesi della Ragioneria, relative ai livelli di reddito dei beneficiari (di cui l'INPS, invece, non dispone). La maggiorazione, infatti, viene concessa a coloro che hanno un livello di reddito inferiore ai 13 milioni di lire (se singolo) o ai 21 milioni di lire, circa (se coniugato). Questo *input* relativo al reddito ci è stato dunque fornito in parte rilevante da altre amministrazioni dello Stato, in particolare dalla Ragioneria e, dunque, non tutti gli elementi informativi sulla base dei quali si è deciso di concedere questa maggiorazione sono stati tratti dai nostri archivi.

Vedremo, pertanto, cosa accadrà ora che è partita questa seconda tipologia di domanda (quella con il modello più semplice, l'autocertificazione). Si è appena messa in moto infatti una richiesta, attraverso il *call center* e gli *spot* televisivi, che sta facendo pervenire un numero crescente di domande rispetto alla fase iniziale. Vedremo dunque quanti di costoro hanno diritto ad ottenere la maggiorazione e se sarà possibile arrivare alla platea inizialmente ipotizzata o se invece questa sarà effettivamente maggiore o minore. Penso infatti che non ci sia niente da drammatizzare, perché qualora accadesse

che l'effettiva platea di coloro che avranno diritto ad ottenere tale maggiorazione fosse inferiore a quella inizialmente prevista, vorrà dire che il livello di povertà dei pensionati è meno grave di quello che pensiamo. Vi è, quindi, da augurarsi, in un certo senso, che si stia sotto i 2.200.000, perché ciò vorrebbe dire appunto che la fascia di coloro che hanno una pensione al di sotto del livello considerato ai limiti della sopravvivenza è ridotta.

Se poi avanzeranno delle risorse dai 4 mila 200 miliardi di lire stanziati per questa operazione, il Governo deciderà il da farsi: potrà innalzare i livelli, al fine di allargare la platea dei beneficiari, oppure potrà utilizzare tali fondi per gli ammortizzatori sociali o quant'altro.

L'aspetto importante è non innescare, né in Parlamento né nel paese, polemiche su un'operazione che sin dall'inizio presentava forti contenuti di sperimentazione, proprio perché si andava su un terreno nuovo, sulla base di ipotesi relative alle platee di beneficiari, che devono poi essere verificate *ex post*.

ANTONIO PRAUSCELLO, *Vicedirettore generale vicario dell'INPS*. Ringrazio in primo luogo il senatore Pizzinato per gli auguri rivolti al dottor Trizzino, in questo momento assente per malattia e da me sostituito nell'odierna occasione di incontro.

Riservandomi, come già anticipato dal presidente dell'INPS, di presentare (sulla base dei nostri appunti e della rilettura del testo dell'odierna audizione), tutti gli elementi informativi nonché gli approfondimenti richiesti dai componenti della Commissione, vorrei in primo luogo richiamare l'attenzione — anche perché ne è stato fatto cenno dall'onorevole Duilio — sul tema dell'invalidità civile, in particolare sulla situazione operativa. Il problema dell'invalidità civile ha trovato una soluzione legislativa, che prevede vari punti di responsabilità nell'iter per ottenere la relativa prestazione.

La soluzione adottata, che prevede la competenza delle regioni le quali a loro volta possono delegare i comuni o le ASL

oppure possono stipulare una convenzione con l'INPS, determina sul territorio una situazione variegata ed insoddisfacente. Al riguardo l'Istituto ha effettuato un notevole sforzo fornendo risorse umane e tecnologiche anche quando competenti in materia erano le prefetture; ed ancora oggi si sta adoperando per fare tutto il possibile, specialmente in alcune regioni, nonostante che la situazione innanzi descritta, caratterizzata da responsabilità diffuse e non chiaramente individuate, non faciliti la soluzione del problema. Mi permetto, e ciò viene accennato anche nel documento messo a disposizione della Commissione, di richiamare l'attenzione sulla opportunità di un intervento legislativo che riporti ad unità la trattazione di queste pratiche che riguardano categorie di persone molto bisognose.

Il senatore Pizzinato ha sollevato nel corso del suo intervento la questione della carenza di personale dell'amministrazione dell'INPS; al riguardo devo far presente che tale carenza è riscontrabile prevalentemente nelle regioni del nord e, a macchia di leopardo, su tutto il territorio nazionale (ad esempio la Puglia denota carenze di personale quasi quanto la Lombardia). Si tratta, purtroppo, di una situazione ormai storica, cui facciamo fronte, oltre che con il blocco del cosiddetto *turn over*, con l'unico strumento che in questo momento abbiamo a disposizione, e cioè con la mobilità di personale da altre pubbliche amministrazioni; di recente, infatti, l'INPS ha proceduto all'assorbimento di circa 600 unità. Però, è anche vero che la carenza di personale, più accentuata negli anni scorsi, è stata in parte ripianata a seguito dell'autorizzazione concessa nell'anno 2000 ad assumere 3.500 unità.

ANTONIO PIZZINATO. E per quanto concerne la questione del telelavoro?

ANTONIO PRAUSCELLO, *Vicedirettore generale vicario dell'INPS*. Nell'ambito della nostra amministrazione il telelavoro viene applicato in alcune regioni, non tanto a livello individuale, ma a livello di sedi: ad esempio la sede di Cremona che

ha minori problemi di personale rispetto a quella di Milano, dà una mano a quest'ultima.

Passo adesso ad esaminare la questione sollevata in ordine al tempo medio nazionale di liquidazione delle pensioni; attualmente esso si attesta intorno ad un mese e 22 giorni. Nello specifico, un mese e 14 giorni per la liquidazione delle pensioni di vecchiaia; due mesi per le pensioni di anzianità; quattro mesi e otto giorni per le pensioni di invalidità (a causa del tempo richiesto per la visita medica); due mesi per le pensioni indirette e un mese e otto giorni per quelle di reversibilità. Tali tempi medi sono, a mio avviso, ottimali; esistono però delle difficoltà in alcune sedi, ma stiamo operando con un sistema, che si basa su un'accorta utilizzazione del salario di produttività e su un penetrante controllo di gestione, per far sì che tutte le sedi conseguano lo stesso livello in ordine ai tempi. Per raggiungere tale scopo l'amministrazione dell'INPS si sta adoperando anche facendo ricorso a indici di qualità, peraltro già presenti nel controllo di gestione da alcuni anni; ciò dovrebbe permettere, in tempi brevi, di restringere quella fascia di pensioni, tra cui rientrano quelle in convenzione internazionale, che hanno tempi di liquidazione notevolmente lunghi.

In tema di aggiornamento dei contributi previdenziali e di unificazione dei versamenti contributivi si è posto in passato un notevole problema legato al trasferimento dei dati all'INPS da parte di SOGEI; al momento, rimangono in sospeso un milione e mezzo di posizioni relative al 1998, mentre per quelle relative agli anni 1999 e 2000 le percentuali di errore sono più basse; l'aggiornamento delle posizioni contributive sarà essenziale in vista della nuova normativa di dichiarazione dello stato dei contributi (al fine di garantire i diritti acquisiti) prevista dal disegno di legge delega in materia previdenziale. In particolare, nella seconda metà dell'anno l'INPS procederà all'invio di estratti conto per consentire agli interessati di rettificare i dati e fornire ulteriori elementi utili; in

pratica, quasi l'intero piano operativo dell'INPS per l'anno 2002 è basato su questo notevole impegno.

Per quanto concerne le pensioni all'estero, la soppressione della direzione centrale, attuata nell'intento di razionalizzare la direzione generale dell'istituto, è stata di fatto superata perché l'attuale consiglio di amministrazione, nel revisionare l'ordinamento dei servizi, ha disposto al riguardo l'istituzione di un incarico specifico, a cui è preposto un dirigente generale. Ciò consentirà, in tempi brevi, una ripresa sul piano operativo, dato che la precedente soppressione aveva creato dei problemi.

PRESIDENTE. Tenuto conto degli ultimi eventi avvenuti in Argentina, è pervenuta da più parti la richiesta di valutare la possibilità di pagare le pensioni estere relative a quel paese in dollari; questa eventualità è stata presa in considerazione dall'INPS?

ANTONIO PRAUSCELLO, Vicedirettore generale vicario dell'INPS. Si tratta di una richiesta che stiamo esaminando, anche se al riguardo esistono vari problemi.

La richiesta formulata di dati relativi al contenzioso giudiziario può essere rapidamente esaudita con la messa a disposizione della Commissione di un adeguato materiale informativo. Al riguardo, mi preme evidenziare che non più di un quarto del totale delle cause, da cui scaturisce tale contenzioso, è da addebitare a problemi interni all'INPS.

Infine, aggiungo, a quanto già detto dal presidente Paci, che per l'aumento delle pensioni « a un milione » l'Istituto, a mio parere, ha fatto molto sul piano operativo; al riguardo cito un dato: i primi 610 mila beneficiari dell'aumento (quelli dei cui dati disponevamo in archivio) hanno ottenuto il pagamento il 1° gennaio, cioè tre giorni dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria (28 dicembre 2001); ciò è stato possibile perché l'INPS si era preparato per tempo, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Ed entro il 15 maggio anche un ultimo notevole con-

tingente di interessati avrà la possibilità di ottenere gli arretrati per mezzo dell'auto-certificazione; in ogni caso, si raggiungeranno con comunicazioni personalizzate tutti i due milioni e 200 mila beneficiari.

Ripeto, sul piano operativo ritengo che tutta l'operazione si sia svolta in materia abbastanza rapida. Alla domanda specifica sui CAF, posso rispondere affermando quanto segue. Per quanto riguarda il primo mese, cioè quello che aveva destato maggiori preoccupazioni, possiamo ritenerlo un mese di riorganizzazione dell'operazione, mentre per quanto attiene la parte più cospicua dei RED del 2002, essa è pervenuta nel mese di marzo.

Vi sono stati da un lato le polemiche evidenziate dalla stampa, dall'altro i problemi organizzativi che, come era comprensibile, i CAF avrebbero potuto incontrare nel corso della primissima applicazione. Ora l'operazione è pressoché esaurita ed è evidente che, per coloro che si sono presentati ai CAF, quasi tutte le dichiarazioni sono state trasmesse all'istituto.

Ripeto, completata l'operazione avremmo raggiunto tutti i due milioni e duecentomila interessati con lettere individuali (ma in alcuni casi anche con mandati fuori linea).

MASSIMO PACI, Presidente dell'INPS. Quanto appena riferito dal dottor Prauscello e da me prima ricordato, deve essere giustamente inteso. In altri termini, non abbiamo assolutamente nulla contro l'idea di poter ricorrere ad un modulo più semplificato. Ho ricordato prima che in termini analitici e teorici erano tecnicamente possibili due opzioni. Forse, l'istituto ha guardato le cose dal punto di vista del suo sforzo organizzativo, scegliendo l'opzione tecnica del modulo un po' più complicato. Oggi, ci rendiamo conto che sarebbe stato possibile seguire la via del modulo più semplificato e stiamo facendo tutti gli sforzi necessari per portarlo avanti. Solo alla fine conosceremo i risultati, ma ci auguriamo di poter raggiungere tutta la platea degli aventi diritto.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il professore Paci ed il vicedirettore dottor Prauscello per aver accolto il nostro invito, rinnovando un saluto al dottor Trizzino, purtroppo impossibilitato ad intervenire.

Ritengo che questo dibattito, per l'ampiezza nonché per la ricchezza dei contenuti esposti e l'acutezza delle domande rivolte, sia stato di grande utilità per tutti noi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 maggio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0002720